

scorrettezze nella gestione del Congresso. Le notizie sono prive di riscontri e i testi sono colmi di condizionali. Un giornalismo serio si basa su fatti e non su una rappresentazione distorta della realtà, costruita su rumors sapientemente accostati. Ci preme sottolineare che le presunte irregolarità di gestione cui si allude sono del tutto false, come dimostra la mancanza, da parte degli ispettori ministeriali preposti al controllo, di alcun rilievo all'operato di Arcigay. I controlli, come è noto, nella gestione di fondi pubblici sono costanti, minuziosi e particolarmente severi.

*Ufficio Stampa Arcigay

NICOLA L'OPERAIO

Io, in piazza a Bologna

Sono andato in piazza con la mia "divisa" d'ordinanza, per protestare contro la volontà dei padroni di appropriarsi delle nostre ultime certezze! Avevo con me un cartello che era in forte polemica con ciò che Piero Fassino aveva espresso circa il referendum della Fiat di Mirafiori! Perché polemico?? Penso che la politica dovrebbe riflettere sul fatto che, mentre i nostri diritti vanno a farsi benedire, la politica non sa fare altro che appoggiare i padroni nella loro lotta per la demolizione dei diritti!

Ai cari amici del PD, voglio dire che è arrivata l'ora di schierarsi a fianco degli ultimi! Non fosse altro che per il semplice fatto che, tanta gente spera ancora che una certa sinistra inizi a fare il suo dovere! E ce n'è tanta di gente!

IDA

Le carte e le smentite

Cara Concita, non ho più parole... Non ho più parole perché nel '92 ero a Milano e tu ricordi bene cosa successe in quegli anni. Molti si affrettarono a deprecare, ma le "carte" - nel bene e nel male - non poterono essere smentite. Oggi tutto viene smentito e sbeffeggiato. Ci troviamo - indifesi - in una gara a chi l'ha fatta più grossa, a chi sa trovare una scusante migliore, a chi sa leggere meglio nei sondaggi. Ma chi rappresentano, davvero, queste persone? Un paese in grosse difficoltà? Un paese in cui - per lavorare - si accettano i più pesanti compromessi? Ora mi rivolgo a tutti. Basta con le spese inutili. Puntiamo e facciamo puntare (almeno proviamoci!) solo sulle esigenze concrete e cerchiamo - ove possibile - di essere il meno esposti ai compromessi. Solo così - forse - smetteremo di puntare su modelli vacui, insolenti ed offensivi.

NEL NOME DI MIO PADRE E DELLA MEMORIA

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
SCRITTORE E MUSICISTA



Vedete, io, Andrea, sono l'ultimo di una lunga famiglia che mio padre e mia madre misero su con l'amore e la miseria di chi era scampato, non si sa come, alla tragedia della guerra. Alla fine, nell'Italia del benessere, arrivai anch'io. Di mio padre ricordo soprattutto i silenzi e, in mezzo a questi, alcuni racconti. Da mia madre, piccola e bianca come è diventata, posso ancora raccogliere qualche carezza. Nei giorni della memoria, vi metto a conoscenza di un fatto personale e straordinario di cui papà fu protagonista, lui che era proprio un uomo normale. Aveva vent'anni Gavino Satta quando sbarcò in Grecia. Lo mandarono a Sofikon, un paesino del Peloponneso, proprio sopra il canale di Corinto. Ragazzino fra i ragazzini, comandante di un distaccamento. Papà occupatore di terre altrui e per questo attaccato senza tregua dai partigiani greci. Una sera, tesa come tante, uno dei partigiani si presentò in caserma per un'ambasciata: per chiedere a mio padre se fosse disposto ad accompagnare il suo capo, Mavros Issakidis, dall'altra parte del bosco a trovare la mamma ormai morente. Il greco sapeva bene che senza papà non sarebbe stato mai possibile a Mavros di attraversare tutto quel territorio controllato dagli italiani. Papà temeva potesse trattarsi di un'imboscata, che una volta solo e disarmato (questo era il patto reciproco richiesto dai greci), in mezzo al bosco, a piedi, di notte, tutto sarebbe potuto succedere. Ci pensò su, il tempo di una sigaretta, mio padre Gavino. Solo il tempo di una sigaretta ci pensò. Richiamò il messo greco che lo attendeva fuori dalla caserma e gli disse... "sì, di al tuo capo che io ci sono...". Si presentò nel luogo dell'incontro con Mavros che la sera era già scesa, solo e disarmato e il greco all'improvviso apparve dall'ombra. Avrà avuto paura quel ragazzo di vent'anni che un giorno mi avrebbe tenuto in braccio? Credo sì, anzi sono fiero che ne abbia avuta. Ebbe paura e s'incamminò. So che andando non si dissero una parola, che mio padre aspettò fuori dalla casa tutto il tempo che Mavros volle dedicare all'ultima visita alla madre e che, ancora in silenzio, ritornarono, uno a fianco all'altro, sui loro passi, che era quasi mattina. So anche che Mavros e mio padre non si videro più. Di lì a poco l'8 settembre sparpagliò il mondo e papà venne caricato su un treno che, fatto un largo giro nell'Europa dell'Est, scaricò un popolo di dannati, lui compreso, a Langhenfeld-Zwikau, vicino Dresda, in un campo di concentramento nazista. Una notte lunga due anni. Il giorno della memoria è la vita di un uomo normale. Un uomo che non fu un eroe e che nel resto della vita fu semplicemente un insegnante di francese delle scuole medie... "tu vois je ne pas oublie". ❖

IL PD ALLA PROVA DELL'AGENDA 2020

**LE PROPOSTE
DEL LINGOTTO**

Giorgio Tonini
SENATORE PD



Al Lingotto, sabato scorso, una impreveduta affluenza di popolo ha ascoltato una relazione di Veltroni e una serie di interventi, a cominciare da quello di Bersani, che hanno dimostrato come sia possibile fare delle nostre diversità un motivo di unità vera e quindi di forza per tutto il partito.

A Torino abbiamo detto che l'Italia sta soffocando, presa nella morsa tra un debito troppo alto e una crescita troppo bassa. La cura Tremonti non è in grado di guarirlo e neppure di invertire la china. Tocca al Pd provare a farlo, imparando qualcosa dall'esempio dei riformisti tedeschi. Se oggi la Germania è uno dei paesi più forti del mondo, lo si deve al coraggio col quale, dieci anni fa, Schroeder e Fischer lanciarono le riforme dell'Agenda 2010.

Il Pd deve proporre al paese un'Agenda 2020, che faccia uscire l'Italia dal coma farmacologico nel quale vegeta e farla tornare a correre. L'Italia dispone di tutte le risorse che servono a rimettersi in moto, eccetto una: un governo riformista. Il Pd uscirà dalla sua crisi, solo se convincerà se stesso che questa è la sua funzione storica: dopo il fallimento del berlusconismo, fare leva sull'orgoglio nazionale, sullo spirito di comunità, sul senso del dovere degli italiani, per mettere le grandi energie di cui è ricco il paese, al servizio di un progetto di innovazione e di giustizia sociale.

Insieme alle misure per la crescita (a cominciare da una sorta di "pacchetto Ichino" su nuove relazioni sindacali, centrate sul livello aziendale e di stampo partecipativo, e nuovo diritto del lavoro, per distribuire in modo equo flessibilità e sicurezza), il primo banco di prova dell'Agenda 2020 è l'abbattimento del debito. Veltroni ha proposto di darci il traguardo simbolico di portarlo a quota 80 in dieci anni, con un'azione in tre mosse: significativo avanzo primario, mediante una profonda ristrutturazione della spesa, settore per settore, attraverso riforme che producano risparmi significativi e crescenti nel tempo; valorizzazione del patrimonio pubblico, destinando i proventi esclusivamente all'abbattimento del debito; e in questo quadro, un contributo straordinario a carico di quel 10 per cento delle famiglie italiane che detiene (dati Bankitalia) il 46 per cento del patrimonio privato del paese.

L'Agenda del Lingotto ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, anche perché è stata il frutto non del compromesso verbale al nostro interno, incapace di parlare al paese, ma del tentativo di produrre risposte chiare e innovative. Se una parte dei nostri problemi deriva da un difetto di comunicazione, da Torino è venuto un contributo per superarlo. ❖